



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ





GILDA NICOLAI

LAVORO, PATRIA E LIBERTÀ
ASSOCIAZIONISMO E SOLIDARISMO
NELL'ALTO LAZIO LUNGO L'OTTOCENTO



P R O G E T T O

M E M O R I A



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2008 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 303020
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

www.progettomemoria.info

Progetto grafico e impaginazione
Giovanni Auriemma per Virginiarte.it

ISBN: 978-88-7853-132-1

Finito di stampare nel mese di ottobre 2008 dalla Pixart srl - Mestre

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.



Regione Lazio
presidenza
della giunta



Provincia di Viterbo
presidenza
della giunta



Comune di Viterbo
assessorato
alla cultura



INDICE

PREFAZIONE	p. 9
INTRODUZIONE	p. 15
CAPITOLO I	
IL MUTUALISMO E LA STORIOGRAFIA	p. 23
1.1 La prima storiografia sul mutualismo	p. 23
1.2 La ripresa di interesse e la storiografia della “sociabilità”	p. 40
1.3 Cattolici e mutualismo	p. 54
1.4 Le ricerche in ambito locale	p. 67
CAPITOLO 2	
L'ASSOCIAZIONISMO NELL'ALTO LAZIO LUNGO L'OTTOCENTO	p. 77
Premessa	p. 77
2.1 L'associazionismo confraternale	p. 83
2.2 Le prime forme mutualistiche: la Società dei “cappellari”	p. 91
2.3 L'associazionismo d'élites: le accademie pre unitarie	p. 94
2.4 L'associazionismo ricreativo: le società del Carnevale	p. 105
2.5 L'associazionismo politico: i circoli e le associazioni elettorali	p. 111
2.6 L'associazionismo cattolico: il Circolo di S. Rosa e le altre società	p. 134
CAPITOLO 3	
“L'UNIONE FA LA FORZA”:	
L'ASSOCIAZIONISMO DI MUTUO SOCCORSO	p. 161
Premessa	p. 161
3.1 L'Alto Lazio dopo l'Unità: agricoltura ed economia	p. 165

3.3	L'irradiazione del mutuo soccorso dopo l'Unità	p. 180
3.4	Natura e scopi dei sodalizi	p. 191
3.5	I soci	p. 198
3.5.1	La presenza femminile	p. 206
3.5.2	La morte di un socio: ruolo ed iniziative delle Società	p. 210
3.6	Quote e sussidi	p. 214
3.6.1	Le doti	p. 225
3.7	La rilevanza del valore simbolico. Gli emblemi sociali	p. 227
3.8	Celebrazioni e feste	p. 230
	Appendice	p. 237

CAPITOLO 4

	LA SPINTA PROPOSITIVA VERSO LA "MODERNITÀ"	p. 249
--	--	--------

	Premessa	p. 249
4.1	La fiducia nel progresso: le esposizioni agricole	p. 258
4.2	La "vera California": la cooperazione di consumo	p. 267
4.3	La "redenzione economica per via della previdenza": il credito	p. 276
4.4	"La base di una nuova civiltà": L'istruzione e la Società degli Insegnanti	p. 288
4.5	Patria e libertà: la Società dei Reduci	p. 299
4.6	Una rete associativa in trasformazione	p. 307

	CONCLUSIONI	p. 315
--	-------------	--------

	RINGRAZIAMENTI	p. 318
--	----------------	--------

	BIBLIOGRAFIA	p. 319
--	--------------	--------

	FONTI A STAMPA	p. 347
--	----------------	--------

	FONTI ARCHIVISTICHE	p. 359
--	---------------------	--------

	INDICE DEI NOMI	p. 361
--	-----------------	--------

	INDICE DEI GRAFICI	p. 373
--	--------------------	--------

	INDICE DELLE TAVOLE	p. 375
--	---------------------	--------

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACS:	Archivio centrale dello Stato
ASCO:	Archivio storico comunale di Orte
ASCT:	Archivio storico comunale di Tarquinia
ASDM:	Archivio storico diocesano di Montefiascone
ASR:	Archivio di Stato di Roma
ASV:	Archivio di Stato di Viterbo
BCA:	Biblioteca comunale degli Ardenti di Viterbo
BNCF:	Biblioteca nazionale centrale di Firenze
BPV:	Biblioteca provinciale di Viterbo
CEDIDO:	Centro diocesano per la storia e la cultura religiosa di Viterbo
ISAC:	Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia
St. soc m.s	Statuto società di mutuo soccorso
St. soc. op	Statuto società operaia
St. soc	Statuto società
Basmsc	Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia
Giac	Gioventù italiana di Azione cattolica
Maic	Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio
Sgci	Società della Gioventù cattolica italiana

PREFAZIONE

LA COSTRUZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE: IL CASO DELL'ASSOCIAZIONISMO NELL'ALTO LAZIO

Affrontate spesso sbrigativamente da una prima storiografia nella dimensione del solo controllo borghese o aristocratico della società civile, o come forme di proto socialismo, le forme associative e mutualistiche hanno conosciuto un approfondimento di studi che ne ha allargato progressivamente il raggio interpretativo. Pur non essendo assente la volontà di direzione né, spesso, il genuino interesse filantropico di una parte della classe dirigente, e non potendo non scorgere l'effettivo percorso verso forme politiche più organizzate, il fenomeno dell'associazionismo e del solidarismo nella storia d'Italia appare più complesso. Certamente anche tali esperienze scontarono, in larga parte, la condizione di povertà nella vita associata al momento dell'Unità, tale da indurre a una organizzazione e direzione "dall'alto" anche di fenomeni di sociabilità delle classi meno abbienti ma, come mostra anche lo studio di Gilda Nicolai, non è possibile riassumere in questa unica dinamica l'interpretazione storica. Lo dimostra la varietà delle forme di associazionismo, la diversa origine, la precoce organizzazione di forme di assistenza e previdenza in un sistema, come quello liberale, che non assunse compiti diretti in tal senso fino alla fine del secolo ma, di fatto, fino all'età giolittiana e in forme limitate.

A ragione Nicolai sottolinea la "seconda ondata" di ricerche sull'argomento, anticipata dagli studi di Dora Marucco e di Angelo Varni, e rappresentata al meglio dagli studi di Maurizio Ridolfi sulla Romagna e

di Simonetta Soldani sulla Toscana. La nuova tornata di studi ha messo a frutto i criteri e i metodi della storia sociale e ha recepito le categorie utilizzate da studiosi quali Morris per la Gran Bretagna, Nipperdey per la Germania e – soprattutto – Agulhon per la Francia, dal quale ha tratto giovamento nell'uso della categoria della *sociabilité*.

La significativa definizione utilizzata nell'ultimo capitolo del volume, «spinta propositiva verso la “modernità”», sottolinea il fenomeno dell'associazionismo come strumento di alfabetizzazione politica e sociale, come fase di passaggi decisivi dall'emarginazione all'integrazione, dall'assenza di voce nella vita politica e pubblica alla partecipazione, dall'organizzazione di un insieme di persone legate da un mestiere all'ambizione di mostrare e proporre i frutti del proprio lavoro, fino alle forme di autorganizzazione e alla produzione cooperativistica. Il tessuto associativo contribuì largamente a rendere più aderente la società a uno Stato che si presentava, alla conclusione del processo risorgimentale, con una ristretta dialettica e con una classe politica espressione di una dimensione monoclasse. Faceva da riscontro una società arretrata in molte aree, con bassi livelli di istruzione e di retribuzione per le classi operaie e contadine. Non fu scelta casuale, dunque, provvedere, oltre che alla previdenza e all'assistenza, anche all'acculturazione, con l'istituzione di corsi e di biblioteche.

La lettura del volume parte dal periodo preunitario e individua precise caratteristiche presenti sul territorio: la diffusione delle confraternite, l'esistenza di organizzazioni di mestiere già nel periodo pontificio, la nascita di circoli politici sorti nell'ultimo periodo del biennio riformatore di Pio IX ed esaltati dal clima repubblicano. Se si può leggere, quindi, una prima forma di socializzazione degli strati sociali popolari già presenti prima della costituzione del Regno d'Italia ma, come in altre aree del Paese, fu nel periodo liberale, ad Unità avvenuta, che le dinamiche associative trovarono un ideale terreno di proliferazione. Alle forme laiche si aggiunsero società di ispirazione cattolica, che ereditavano una convinta attività di carattere assistenziale e di beneficenza. Pare necessario sottolineare la presenza di queste società perché, nonostante la perdurante opposizione “politica” della Chiesa allo Stato

liberale, il mondo cattolico non si ritirò completamente dalla partecipazione alla vita pubblica. Se i vertici ecclesiastici confermarono l'ostilità alla modernità introdotta dal liberalismo e dalla secolarizzazione, il mondo cattolico partecipò attraverso altre vie allo sviluppo moderno del Paese: la competizione nelle elezioni amministrative, con la conseguente gestione, insieme alla parte moderata dei liberali, di alcuni Comuni; la presenza finanziaria nelle grandi speculazioni e nel piccolo risparmio, e – appunto – la moltiplicazione delle associazioni di cui un recente “atlante” di Mario Casella ha documentato in modo sistematico il numero e il carattere per ciò che riguarda Roma e il Lazio. Amministrazione, finanza e presenza attiva nella società furono gli strumenti della partecipazione cattolica che attenuarono di fatto la separazione più vistosa avvenuta sul terreno politico-diplomatico. La presenza di società cattoliche, dunque, in particolare nella capitale e nella Provincia di Roma (corrispondente, grossomodo, in quel periodo, all'attuale Lazio ad eccezione dell'area sabina), dove la competizione appariva più accesa, appare dunque di grande rilievo storiografico anche per la legittimazione della loro presenza nel mondo del lavoro ricevuta con la *Rerum Novarum*. Istruzione, previdenza, lavoro furono concreti terreni di contesa con le associazioni laiche.

Per l'associazionismo politico laico, se appare scontata l'iniziale ispirazione patriottica, alimentata anche da adesioni di personalità di rilievo, e se il mito fondante dello Stato nazionale, sia nelle versioni moderate sia in quelle democratiche, risulta nelle modalità e nelle proposte simile a molte altre aree italiane, meno scontata è l'analisi dei mutamenti a partire da quello spartiacque rappresentato dalla riforma elettorale del 1882, anche se – come nota l'autrice – si trattava pur sempre di una forma di attività svolta spesso soltanto nei periodi elettorali. Se il declino delle società di mutuo soccorso appariva segnato dallo sviluppo dei tempi della politica e dell'economia, ciò non equivalse allo svuotamento di forme di associazione, anche se una forma più costante di partecipazione, come già altrove, avvenne con il consolidamento del socialismo. Appare importante, per ciò che riguarda le società laiche, misurarne l'eredità repubblicana o moderata, giacché da una tradizio-

ne politica derivò spesso l'orientamento successivo, la possibilità di un ritorno a una linea di galleggiamento nella società dopo un periodo di difficoltà, con un accumulo di valori ideali nel corso del tempo.

In molti casi – ben illustrati dall'autrice – si nota quanto il rafforzamento delle esperienze e il più forte riferimento ad ambiti più generali (la Chiesa di Leone XIII e le organizzazioni socialiste e sindacali) inducessero alla trasformazione le associazioni formatesi negli anni iniziali dell'età unitaria. Ma si sbaglierebbe a leggere il cambio di pelle solo sotto l'impulso dei mutamenti ideologici e politici.

L'autrice tiene in considerazione anche la dimensione produttiva, la cui specificità territoriale incise profondamente sul senso e sulla direzione di queste trasformazioni: «esigenze di economie e congiunture diverse emarginarono progressivamente e svuotarono di significato le mutue e il loro paternalismo, e portarono al formarsi di nuove società parallele ad esse: dalle prime cooperative di produzione e lavoro, alle cooperative di edili e muratori, alle società di assicurazioni popolari sulla vita per gli operai, alle società professionali, come quella dei cuochi, camerieri, caffettieri e birrai, o quella dei ferrovieri di Viterbo». Non è dunque una via tangenziale quella imboccata dall'autrice quando offre al lettore anche il concreto quadro produttivo dell'area viterbese, perché da questo dipendeva non solo la natura delle società, ma anche buona parte del loro sviluppo nel corso del tempo. Ciò che emerge dalla ricerca è il sorprendente numero e la varietà delle associazioni presenti nell'area della Tuscia, non mancando neanche quelle di tipo ricreativo.

Altri elementi fanno apprezzare questo lavoro: in primo luogo il panorama poco popolato di studi sull'argomento per ciò che riguarda l'Alto Lazio e la Regione in generale, anche se, negli ultimi anni, si può ravvisare un nuovo interesse, come dimostrano il lavoro collettivo curato da Paola Massa e Angelo Moioli, in cui un insieme di studi (autori ne sono Girelli, Strangio, Bocci, Pastorelli, Casmirri e Calcagni) offre un panorama sulle società di mutuo soccorso nel Lazio costruito per circondari. Utile è anche il lavoro di Arnone Sipari e Beranger sull'archivio e la biblioteca della Società operaia di mutuo soccorso di Sora. Si auspica la continuazione di questo genere di ricerche che possono de-

scrivere una rete partecipativa anche in zone generalmente considerate povere di attività politica e sociale. In secondo luogo il lavoro di Gilda Nicolai risulta apprezzabile da un punto di vista metodologico perché riesce a superare la difficile reperibilità di fonti dirette, attraverso una paziente e creativa attività di individuazione della documentazione utile. Infine, si può rilevare quanto sistematica sia la lettura delle regole, del funzionamento e, più in generale, delle caratteristiche di ogni società analizzata, tanto da poter descrivere minutamente i meccanismi e le relazioni interne. Emergono le tipologie dei soci, l'indirizzo delle risorse, le attività, il rapporto con il notabilato locale. Nicolai ci conduce per mano all'interno di ogni associazione, mostra le modalità di partecipazione, descrive i momenti di maggiore presenza e significato nel territorio viterbese, così come i periodi di declino e di trasformazione; restituisce, insomma, la storia di una partecipazione sociale che, in varie forme, segue una storia più generale.

Ma soprattutto se ne condivide l'assunto secondo cui i caratteri dell'associazionismo e del mutualismo non sono distinguibili solo a seconda delle tipologie professionale, ideologica, religiosa, ma anche dalla cultura e dalla tradizione di diverse aree del Paese. Allo stadio attuale degli studi, appare utile affrontare l'argomento con case studies, per evitare analisi generiche o sintesi frettolose, approfondendo la natura, lo sviluppo e i caratteri delle diverse aggregazioni in aree determinate, che presentino sufficiente omogeneità. Non si tratta dell'esaltazione a priori della storia locale, ma del paziente lavoro a "puzzle", che sia in grado di fornire dettagli sulle reti associative locali senza perdere il quadro d'insieme nazionale. In tal senso il lavoro di Gilda Nicolai appare un esempio, un piccolo modello di ricostruzione di una storia dettagliata che non perde mai di vista il quadro nazionale e la comparazione con altri casi di studio.

Grazie a questo lavoro oggi si dispone di un complessivo e dettagliato panorama relativo all'associazionismo nell'area viterbese.

Marco De Nicolò

INTRODUZIONE

La ripresa di interesse per la questione del mutualismo dipende in larga misura dagli effetti benefici della diffusione anche nel nostro paese degli studi sull'associazionismo, che, muovendosi da ricerche prodotte in area tedesca e francese, hanno sviluppato due diverse declinazioni rispettivamente orientate una allo studio dell'associazionismo formale, l'altra agli aspetti culturali e antropologici delle diverse esperienze associative, secondo gli sviluppi derivanti dall'applicazione della categoria interpretativa della *sociabilité*, introdotta nel 1966 da Maurice Agulhon.

Attraverso un approccio analitico nei confronti di questo tipo di fenomeni associativi si possono ricostruire quei processi di acculturazione e di socializzazione di larghe fasce popolari dell'Italia liberale che hanno fortemente influenzato il loro aprirsi alla politica.

Novità di rilievo, anche se di diverso valore, stanno emergendo negli studi degli ultimi anni, soprattutto in quelli più attenti a leggere i lineamenti, le funzioni e le vicende di una struttura associativa in rapporto dialettico con il territorio su cui essa insiste e di cui è, allo stesso tempo, parte integrante, agente modificatore e prodotto.

Sono perciò particolarmente feconde indagini focalizzate sull'insieme del tessuto mutualistico espresso da aree dotate di una propria, specifica fisionomia storica e geografica, la più consona a seguire la parabola, in quanto sistema articolato e flessibile di luoghi e strumenti attraverso cui passò un capillare processo di acculturazione e di socializzazione di cospicue fasce popolari.

Il mutualismo svolse, in tempi in cui non era ancora nato un movimento sindacale di lotta, e in cui lo sciopero era ancora un'arma poco utilizzata, un ruolo centrale, non limitato ai soli fini previdenziali e assistenziali, ma esteso al piano della cooperazione, del credito e della formazione culturale, creando biblioteche circolanti, organizzando scuole per insegnare a leggere e scrivere in tempi in cui l'analfabetismo era una realtà di massa, partecipando ai tanti rituali pubblici della pedagogia laica e patriottica, rappresentando dunque uno snodo cruciale nell'apprendistato politico e civile di una fetta consistente della società italiana del secondo Ottocento.

Il caso studio sulle società di mutuo soccorso dell'Alto Lazio si inserisce dunque in questo quadro di stimoli, attraverso l'analisi di tutte le componenti che entravano in gioco nell'ambiente locale, dalla vita associativa a quella delle tante manifestazioni cui i sodalizi partecipavano in veste di protagonisti, facendo emergere elementi, funzioni e vicende di una struttura associativa in rapporto dialettico con il territorio.

Il lavoro ha assunto come osservatorio privilegiato per studiare il fenomeno mutualistico l'area dell'Alto Lazio, zona dotata di una sua specifica identità e storia, intendendo con questa i comuni del circondario di Viterbo e alcuni comuni del circondario di Civitavecchia, che dopo il 1927 costituirono la provincia di Viterbo¹.

Il panorama degli studi sull'associazionismo nel Lazio, ed in particolare sul mutualismo, sono piuttosto scarni e pressoché inesistenti per l'Alto Lazio.

Di fronte ad una ricchezza di associazioni rilevata dai censimenti ministeriali, si è riusciti a recuperare soltanto tre archivi superstiti di società operaie, situazione questa che rispecchia una più generale tendenza per cui, anche se le società di mutuo soccorso sono state una delle forme associative più diffuse nel primo mezzo secolo di vita dello Stato unitario, non hanno tramandato testimonianze documentarie pari all'importante ruolo da esse svolto in quegli anni. Questo si spiega almeno in parte se si considera che tali sodalizi erano il più delle volte delle semplici associazioni di fatto, o al massimo, nel caso in cui avesse-

¹ Nel testo viene usato indifferentemente Alto Lazio e Viterbese intendendo con questo il territorio dell'attuale provincia di Viterbo.

ro ottenuto il riconoscimento giuridico, degli enti di diritto privato. La difficoltà nel rintracciare gli archivi delle società operaie è venuta alla luce negli ultimi anni, quando gli studi si sono focalizzati sul mutualismo come peculiare movimento associativo, e l'interesse si è concentrato sui meccanismi che portavano ad associarsi, sulle pratiche sociali interne ai sodalizi, al loro funzionamento concreto. Da qui l'uso di fonti innovative rispetto al passato.

La ricerca sul mutualismo nell'Alto Lazio si proponeva, ed in parte è riuscita nell'intento, di studiare quegli aspetti del mutuo soccorso sui quali le fonti ministeriali non dicono abbastanza e che invece sono venuti alla luce attraverso l'utilizzo delle fonti archivistiche superstiti e a stampa, come gli opuscoli celebrativi e la stampa periodica.

L'analisi è stata condotta in numerosi archivi, sia a livello centrale che locale, a cui si rimanda nell'apposita parte dedicata alle fonti. Sono stati inoltre riscoperti alcuni fondi di società operaie conservati presso i rispettivi archivi comunali e cioè la Società operaia di Orte e quella di Tarquinia, mentre alcune carte della Società operaia di Montefiascone sono state consultate presso una collezione privata. Ancora esistente è la Società operaia di Tre Croci (Vetralla), che conserva il suo archivio presso la sede sociale².

Hanno supplito alla carenza dei fondi archivistici delle società operaie gli opuscoli, gli statuti e le varie piccole pubblicazioni celebrative recuperate per la maggior parte presso il fondo opuscoli minori della Biblioteca nazionale di Firenze, della Biblioteca Angelica di Roma e della Biblioteca della Fondazione Marco Besso; in parte presso la Biblioteca comunale di Viterbo e le altre biblioteche comunali della provincia, e presso la Biblioteca provinciale di Viterbo. Per gli avvenimenti e le associazioni legate alla città di Viterbo, vista la perdita totale dell'archivio della Società operaia durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, in cui è andata anche perduta la parte di documentazione comunale compresa tra il 1870 ed il 1900, sono stati di aiuto i giornali locali.

² Oltre alla società di Tre Croci, sono ancora in vita le Società di Montefiascone, Ronciglione e Tuscania, che purtroppo non conservano più fondi documentari. La loro attività si riduce oggi ad attività per il tempo libero e l'organizzazione di qualche festa.

L'intreccio di queste fonti ha permesso di ricostruire le dinamiche interne di funzionamento delle Società, i soci, l'impiego dei fondi, le iniziative, le attività, ma anche il rapporto con il territorio ed il notariato locale, il loro radicamento tra la popolazione.

Il lavoro si articola su quattro capitoli: il primo, dedicato alla storiografia, analizza i primi studi legati al movimento operaio e successivamente, dopo una caduta di interesse verso il fenomeno, la riscoperta del mutualismo legata alla nuova storiografia della *sociabilità*. È stato analizzato anche l'atteggiamento dei cattolici sul mutualismo chiudendo con una piccola rassegna sullo stato degli studi nelle varie realtà regionali.

Il secondo capitolo analizza il terreno associazionistico su cui nascono, dopo l'Unità, le società di mutuo soccorso, mettendo in luce tutta una trama, diversa da luogo a luogo per quantità e qualità, presente e unitaria. Non tutto di questo mondo associazionistico pre unitario è confluito nelle società alto laziali, ma senza questo patrimonio di esperienze e di abitudini è difficile pensare al loro radicamento e presentarsi fin dall'inizio con lineamenti tanto variegati che andavano oltre i compiti di "carità preventiva".

Su questa linea un paragrafo è dedicato alle confraternite, realtà molto forte in quest'area, a cui appartenevano, e continuano ad appartenere, i fondatori e i soci delle società operaie, e che continueranno a sopravvivere a lungo ben oltre la soppressione avvenuta, dopo anni di lotte, nel 1916; ad irrobustire questa trama contribuirono le sparute organizzazioni di mestieri, ultime eredi della struttura corporativa, come le società dei cappellai con scopi di mutuo soccorso fra i soci, di cui si hanno notizie fin dal 1831 a Bologna e successivamente si vanno estendendo arrivando anche nell'Alto Lazio; così come non mancò di far sentire i suoi effetti, su un piano diverso, l'intelaiatura delle accademie cittadine, funzionanti come semplici circoli e centri di ritrovo per notabili, borghesi influenti e autorità locali.

Dopo la liberalizzazione promossa nello Stato pontificio nell'articolazione delle forme di aggregazione, i ceti borghesi non persero tempo ad incentivare la costituzione di circoli, che, sorti negli ultimi mesi del 1848 a Roma e nelle aree italiane più interessate dalla "febbre rivoluzionaria", come Genova, Venezia e la Toscana, si diffusero nel resto del-

lo Stato, compresa Viterbo, divenendo il primo strumento pubblico di partecipazione alla vita politica di strati sociali anche popolari.

E nelle linee delle dinamiche associative dopo l'Unità, attorno alle società viterbesi nascono altre forme come le associazioni liberali e costituzionali, circoli ricreativi e culturali, i circoli operai politici, fratellanze artigiane fino ad arrivare ad iniziative radical-socialiste come il Gruppo dei Lavoratori di Corneto-Tarquinia.

Ma nel variegato panorama associazionistico legato alle sue espressioni laiche non si può sottovalutare il rilievo assunto dal perpetuarsi, rinnovandosi, delle forme di sociabilità legate al mondo cattolico, soprattutto parlando di un ex territorio pontificio, a cui oltre tutto la popolazione continuò ad essere legata per lungo tempo.

Il nucleo originario della presenza cattolica nel campo dell'azione sociale fu costituito, al momento dell'unificazione del paese, da un imponente e articolato patrimonio di opere a carattere assistenziale e beneficenziale, che nel 1877, come si evince da una relazione della Sottoprefettura, ammontava a 164 opere pie, contro 18 società operaie. Ma il contatto con la realtà in trasformazione e la necessità di adeguare la risposta agli strumenti dell'avversario agirono anche sul piano della modernizzazione cattolica, nel senso di rinnovare metodi, strumenti operativi e mentalità.

Sulla scia di quanto accadeva nel resto d'Italia, a Viterbo il fulcro dell'attività cattolica per oltre cinquanta anni fu costituito dal Circolo di S. Rosa, fondato da Mario Fani nel 1867, che organizzò scuole serali e biblioteche circolanti molto prima delle società di mutuo soccorso, e cercando con la sua azione di coinvolgere quanti più operai possibili, istituendo al suo interno una apposita sezione operaia. I trenta anni dopo l'Unità videro anche sorgere una Società operaia cattolica e una Società per gli Interessi cattolici nate con il preciso scopo di combattere l'influenza delle società liberali.

Il terzo capitolo focalizza lo sguardo sulle pratiche sociali interne ai sodalizi, sul loro funzionamento concreto, facendo emergere una realtà che, nata subito dopo l'annessione, ha il suo apice negli anni Ottanta dell'Ottocento per poi perdere forza in relazione alle modificazioni sociali ed economiche che investirono il territorio.

Anche se nell'Alto Lazio furono molto più presenti ed incisive le organizzazioni cattoliche, comunque queste associazioni svolsero un ruolo di crocevia verso la modernizzazione della società, svolgendo funzioni previdenziali, ma anche aprendo la strada verso la cooperazione, sia di consumo che di credito, istruendo i soci e cercando di promuovere l'industria e il commercio.

Ed il quarto capitolo, logica conseguenza del terzo, analizza le spinte verso questa modernità: manifestando la chiara ambizione a proporsi come uno dei veicoli per lo sviluppo economico della zona, nel 1879 la Società di mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo organizzò una Esposizione artistica-agricola-industriale, che si inseriva in una tradizione ormai consolidata in Italia, come riflesso di una tendenza che, ispirata al credo positivista, rappresentasse le scienze, le arti, l'agricoltura e l'industria ed agevolasse la via del progresso; per provvedere ai soci nei periodi di carestia e tenere calmierati i prezzi istituì un magazzino cooperativo e per combattere la piaga dell'usura costituì una Banca cooperativa popolare.

La Società di mutuo soccorso di Viterbo si dichiarò sempre estranea alla politica, diversamente invece dalla "Società dei Reduci dalle patrie battaglie" che si fece portavoce della difesa della libertà italiana e della celebrazione della Patria, diventando il punto di riferimento per le forze liberali progressiste della Città.

Con la fine dell'Ottocento cambia il panorama economico e sociale della zona come riflesso delle modificazioni più generali che stavano investendo il territorio nazionale.

In Italia, negli ultimi anni del XIX secolo, differenti prospettive di sviluppo maturano insieme con il consolidarsi di prime forme di moderna industrializzazione favorite dall'avvio, nel 1896, di una fase positiva del ciclo economico a livello internazionale.

Non è un caso che le prime leggi riguardanti le assicurazioni sociali vengano promosse nel 1898, da due governi che esprimevano l'apprensione delle classi agiate nei confronti della crescente influenza esercitata dal partito socialista e dalle organizzazioni sindacali, e cercando in tale modo di distogliere gli operai dalle teorie sovversive.

Cambiamenti economici e sociali, dunque, svuotarono delle loro finalità le società operaie ed in parallelo nacquero nuove organizzazio-

ni più rispondenti alle esigenze dei lavoratori: nell'Alto Lazio si assiste alla nascita di nuove società professionali, primi germogli delle organizzazioni di categoria, che meglio potevano tutelare i propri iscritti, e soprattutto, con la diffusione del socialismo, alla nascita di organismi di rivendicazione e lotta di classe; ed i lavoratori si organizzarono indipendentemente dal paternalismo borghese, costituendo cooperative di lavoro con casse di previdenza interne, e creando un nuovo tessuto associativo costituito dalle stesse cooperative di lavoro, ma anche da cantine sociali, distillerie sociali, oleifici sociali, casse rurali e consorzi agrari.

